

Contracezione o aborto?

...definizione di "contraccezione d'emergenza"

Il primo elemento su cui concentrare l'attenzione riguarda la definizione di "contraccezione d'emergenza" (o "contraccezione post-coitale") cui si riconduce il Norlevo. "Con la locuzione "contraccezione d'emergenza" -si legge in uno scritto di M.L. Di Pietro e R. Minacori (Medicina e Morale, 1996/5) -viene indicata una serie di preparati che vengono somministrati alla donna subito dopo un rapporto presunto fecondante: è ovvio che non si tratta di contraccettivi bensì di abortivi".

Ora, se in una parte dei casi (nel 20 per cento) il Norlevo può sospendere l'ovulazione (con risultati che potrebbero essere rovinosi in eventuali successive gravidanze perché rimane alterato il delicato equilibrio che regola il processo ovulatorio) in un'altra parte maggiore, attacca direttamente il neo-concepito, togliendogli la possibilità di nutrirsi e di trovare un ambiente ospitale e favorevole al suo sviluppo. E' evidente dunque che in questo, come in casi analoghi, l'uso dell'espressione "contraccezione d'emergenza" è quanto meno improprio. Eppure, nel Comunicato stampa del ministro della Sanità n. 231 del 29 settembre 2000 si legge: "Il farmaco deve essere inteso come metodo contraccettivo di emergenza, da usare solo in casi eccezionali; non svolge alcuna funzione abortiva nell'impedire l'impianto dell'ovulo fecondato o nel blocco dell'ovulazione". Eppure, nel sito dell'Aied a proposito del Norlevo si trova scritto: "la contraccezione d'emergenza, sebbene non possa e non debba essere considerata una forma di contraccezione abituale, è una tecnica capace di porre rimedio a molti "incidenti" o "situazioni a rischio", e deve essere considerata una valida alternativa ad una gravidanza indesiderata o all'aborto volontario".

Anche nel sito della Banca Dati Sanitaria Farmaceutica, così come nello stesso foglietto illustrativo del prodotto, si insiste nella qualifica di "contraccettivo di emergenza" del Norlevo e sia molti addetti ai lavori che numerosi media non esitano a presentare la "pillola" nello stesso modo. Ma come è possibile escludere, o addirittura negare, l'effetto potenzialmente abortivo della "pillola del giorno dopo", quando comunque si riconosce che essa può (anzi: è destinata essenzialmente a distruggere l'embrione (il figlio) nel grembo della donna (la madre)? Sarebbe come negare l'effetto potenzialmente omicida di una bomba a mano lanciata in una stanza in cui forse non c'è nessuno, ma potrebbe esserci qualcuno. Può darsi che il rapporto sessuale "non protetto" non abbia generato il figlio, ma se l'embrione c'è esso di certo morirà.